



© Henry Clarke / Galleria / Roger-Viollet

## La moda in strada

**Amsterdam.** Nel dicembre 1964 Diana Vreeland, caporedattrice dell'edizione americana di «Vogue», ebbe l'idea di inviare Henry Clarke, due modelle e un parrucchiere in India per un nuovo genere di servizio fotografico di moda. Quei 27 scatti a colori ebbero un tale successo che il fotografo americano fu inviato anche in Giordania (nella foto, del 1965, Gerasa fa da sfondo di una creazione di Pierre Cardin), Brasile, Turchia, Messico e Iran. Grazie a quel servizio e destinazioni «esotiche» divennero in voga, rivoluzionando la fotografia di moda en plein air. Tutto l'archivio fotografico di Clarke è conservato nei fondi del parigino Palais Galliera. Il museo della moda di Parigi, ancora chiuso per lavori (riaprirà nel 2020), li ha prestati all'**Huis Marseille Museum of Photography** che li presenta ora, **dal 7 dicembre all'8 marzo**, nella mostra **«Outside Fashion»**, curata da **Sylvie Lécallier**, responsabile delle collezioni fotografiche del Galliera. La mostra racconta come la foto di moda, nata in studio alla fine del XIX secolo, si sia via via «liberata» per conquistare gli spazi esterni. Sono allestiti circa 150 scatti vintage di alcuni pionieri del genere: oltre a Clarke, Jean Moral, Henri Manuel, i fratelli Séeberger, Charles Reutlinger e Egidio Scaioni, pubblicati dalle più note riviste dell'epoca. Nei primi del '900, si allestiscono in studio degli sfondi colorati con mare e ombrelloni per scattare le foto degli abiti da spiaggia di Jeanne Lanvin o si riproduce un finto giardino innevato per il cappotto leopardato di Fourrures Max. Negli anni '20 e '30 la foto di comincia a uscire dagli studi: Paul Poiret fa posare le modelle nel giardino della maison e si realizzano servizi all'ippodromo di Longchamp. Negli anni '40 Jean Moral sceglie Parigi come sfondo per i suoi servizi di prêt-à-porter e negli anni '60 Peter Knapp fa un ulteriore passo, fotografando un abito Courrèges sugli Champs-Élysées, ma di notte. □ **Luana De Micco**

## Tacita in cecità relativa



**Copenaghen.** È in corso **fino al 22 febbraio** alla **Glyptoteket** di l'esposizione **«Antigone»** dedicata all'artista britannica **Tacita Dean** (1965). Il museo danese inaugura così una serie di personali consacrate ad artisti internazionali che si protrarranno fino al 2021. Curata da **Christine Buhl Andersen**, direttrice del museo, l'esposizione si sviluppa a partire da un film realizzato nel 2018, che porta il titolo della tragedia scritta da Sofocle nel 440 a.C. (nonché nome della sorella maggiore dell'artista). L'opera s'ispira all'eroina greca che osò sfidare le autorità, e fa riferimento alle altre due opere che compongono la trilogia sofoclea, *Edipo re* e *Edipo a Colono*. Il tema centrale del film è la cecità, sia questa reale (com'è il caso di Edipo) o figurata. *«Anche se lavoro con la pellicola, il cinema non è il mio posto: c'è una sorta di cecità in quello che faccio»*, afferma Tacita Dean a proposito di «Antigone», realizzato su pellicola analogica 35mm. L'artista utilizza una tecnica che le impedisce di controllare ogni singola tappa di creazione del film, lasciandola in una cecità relativa quanto al processo di sviluppo della pellicola. Riconosciuta come una delle maggiori protagoniste della scena contemporanea, Tacita Dean si distingue per il suo ricorso alla pellicola fotosensibile, sempre più rara in un'epoca monopolizzata dal digitale. «Antigone» ha riscontrato grande successo da parte della critica già durante la sua prima presentazione presso la Royal Academy di Londra, avvenuta l'anno scorso. Con la sua collezione d'arte antica, la Glyptoteket si rivela essere il luogo perfetto per l'opera: poco lontano dalla sala di proiezione, il museo ospita un ritratto di Sofocle e un bassorilievo dell'Ottocento raffigurante il re Edipo e le sue figlie Antigone e Ismene. □ **Bianca Bozzeda**

## Goya: volontà da vendere

**Madrid.** Due conservatori del Museo del Prado, **Manuela Mena** e **José Manuel Matilla** da cinque anni lavorando al **catalogo ragionato dei disegni** di Goya, frutto dell'accordo di collaborazione firmato nel 2014 dal museo madrileno e dalla Fundación Botín di Santander. Il risultato si cristallizza nella pubblicazione del primo dei cinque volumi che riuniranno le opere su carta dell'artista e nella mostra **«Goya. Disegni. Solo la voluntad me sobra»** che **fino al 16 febbraio** presenta al **Prado** un centinaio di opere del museo e di collezioni internazionali. Vi figurano, in ordine cronologico, disegni rappresentativi di tutti gli aspetti della produzione di Goya, dal «Cuaderno italiano» (nella foto) agli album di Bordeaux. Da quando nel 1973 è stato pubblicato il catalogo Gassier il numero di attribuzioni (un migliaio) è mutato, rendendo indispensabile un aggiornamento. Di recente sono stati espunti sei disegni: un ritratto del museo di Boston, due dell'Accademia di Saragozza, uno dell'Instituto Valencia de Don Juan, un altro in collezione privata e il «San Francesco Borgia» del Prado. Il museo, però, si rifà attribuendo a Goya un disegno preparatorio per «La prateria di San Isidro» e una lettera indirizzata all'amico Martín Zapater, che ha riaccesso la diatriba sulla presunta omosessualità del pittore. □ **Roberta Bosco**



## Da due secoli seduti sulla mitica n. 14

**Vienna.** Cominciò la sua attività di ebanista nel 1819 a Boppard am Rhein in Germania, ma il suo nome si legò indissolubilmente a Vienna fin da quando, nel 1842, il principe di Metternich lo chiamò nella capitale asburgica, e Michael Thonet prese a creare mobili di faggio curvato per le potenti famiglie aristocratiche della monarchia asburgica, come i Liechtenstein, ma anche per la casa imperiale, per i leggendari caffè viennesi e per le famiglie della borghesia rampante. Nell'arco di pochi decenni, assieme ai cinque figli Thonet costruì un impero, grazie anche a imballaggi intelligenti e a una rete commerciale presto ramificata in Europa e oltreoceano. A dispetto dell'agguerrita concorrenza di numerose altre ditte viennesi i suoi mobili dominarono i decenni a cavallo fra '800 e '900, offrendo arredamenti completi, creati con materiali di qualità, dall'estetica curata e proposti a

prezzi accessibili. La celebre, mitica sedia n. 14 presentata nel 1859, raggiunse nel 1930 i 50 milioni di esemplari venduti ed è una delle sedie più comprate al mondo, prodotta ancor oggi col nome «214». Il **Mak** di Vienna possiede una delle maggiori collezioni di mobili Thonet al mondo e nella nuova mostra aperta **fino al 13 aprile** col titolo **«Multiforme legno curvato. Thonet e il moderno design di mobili»** espone 240 pezzi che ricostruiscono duecento anni di storia della premiata ditta, dai primi esperimenti di curvatura artigianale di legno massello, via via fino alla produzione industriale portata avanti sulla base di progetti di designer di spicco; alle fusioni con altre ditte nel primo scorcio del Novecento; allo smembramento nel secondo dopoguerra.

□ **Flavia Foradini**



## Dalla prosperità alla catastrofe



**Aarhus (Danimarca).** **Fino al 10 maggio** il **Moesgaard Museum** presenta **«Bound for disaster-Pompeii and Herculaneum»**, con più di 250 reperti provenienti da sette musei e istituzioni culturali italiani. La mostra parte dall'analisi del momento storico di prosperità in cui si trovavano le città vesuviane prima dell'eruzione del 79 d.C. e ne descrive, attraverso ambientazioni e ricostruzioni integrate da apporti multimediali, la società basata sui beni di consumo, di lusso, di lavoro ma anche di quotidianità e di spazi domestici. L'operazione di salvataggio militare di Plinio il Vecchio, inviato per prestare soccorso nel momento del disastro, fornisce lo spunto per ampliare la prospettiva sul porto e sugli oggetti annessi alle attività commerciali. Così i rilievi e le lapidi forniscono informazioni sulle relazioni familiari, affreschi con motivi marittimi, paesaggi e situazioni ordinarie, attrezzature militari e marittime e carichi di merci provenienti da destinazioni lontane e il porto commerciale di Napoli. Ci sono anche mosaici e statue in marmo, fontane e figure legate alla mitologia e al culto, insieme a gioielli e altri beni dell'alta vita dei romani prima del cataclisma. Un racconto emozionale che si conclude con il disastro e le copie dei calchi degli scheletri ritrovati nei siti archeologici. **Francesco Sirano**, direttore del Parco Archeologico di Ercolano, che ha lavorato alla mostra seguendo i reperti, parla di *«un museo innovativo che celebra il completo distacco dall'illustrazione nostrana e che, partendo da solide basi scientifiche si apre a una divulgazione più ampia. Molto è prodotto in house come ad esempio i video che, lungo il percorso espositivo, mostrano gli interventi degli esperti che introducono parte della mostra. Inoltre un accordo unificato ha previsto analisi e restauri dei materiali, alcuni dei quali di notevole importanza ed esposti per la prima volta fuori dall'Italia»*. I reperti in mostra provengono dal Parco Archeologico di Ercolano, dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dal Parco Archeologico di Pompei, dal Parco Archeologico dei Campi Flegrei, dal Museo Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia, dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, dalla Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia. □ **Graziella Melania Geraci**

## Arte per l'homo oeconomicus



**Basilea (Svizzera).** Quali sono i modelli alternativi che l'arte contemporanea può proporre in ambito economico? Il **Kunstmuseum** di Basilea invita 15 artisti e collettivi internazionali a riflettere sull'influenza dell'economia su tutti gli aspetti della vita: dalla rappresentazione della realtà al modo in cui si comunica, fino dalla percezione delle immagini e dei grafici attraverso i quali l'economia classifica e descrive il mondo. Il tema di fondo dell'esposizione **«Flusso circolare. Sull'economia della disuguaglianza» (dal 7 dicembre al 3 maggio)** è l'imperativa competitività internazionale che si espande in direzioni sempre più ampie, conseguenza di un capitalismo che, ormai, detta quasi tutti gli ambiti di produzione e di consumo. Per introdurre la mostra, il Kunstmuseum ricorda le parole del fotografo, scrittore e critico d'arte americano Allan Sekula (1951-2013): *«Non vi è più una città al centro del sistema, ma una rete fluttuante di connessioni tra regioni urbane e periferie»*. Gli artisti esposti propongono nuove

possibilità per sfuggire alla rappresentazione grafica e concettuale delle interrelazioni sociali, etiche e finanziarie del mondo di oggi così come vengono tradizionalmente alimentate dall'economia. Lo scopo è di presentare alternative ai diagrammi e modelli che costituiscono la prospettiva dalla quale l'ambito economico guarda e plasma il mondo. Compongono l'esposizione opere di (tra gli altri) Lisa Rave, Jan Peter Hammer, Alice Creischer, Richard Mosse e il collettivo Bureau d'Études. La mostra, concepita dal curatore del dipartimento d'arte contemporanea del museo **Soren Grammel**, è realizzata in collaborazione con le fondazioni d'arte contemporanea Emanuel Hoffmann (le cui opere sono esposte a Basilea presso il Kunstmuseum e lo Schaulager) e Christoph Merian. Nella foto, «Idealbeet. Modell. Berlin» (1994) di Ulrike Grossarth. □ **B.B.**